

Toti: Il Quirinale si sceglie con noi

ROMA «Forza Italia è un partito pragmatico. Guardiamo al risultato e non alle chiacchiere. E chiederemo che, per il Colle, ci venga indicata una personalità senza una spiccata appartenenza politica».

Se Renzi accettasse queste condizioni, voi sareste pronti anche ad accettare un nome che venga dalla storia della sinistra?

«Non corriamo troppo. Noi speriamo in un uomo che non venga dalla storia della sinistra. Però...».

Mentre Giovanni Toti sta rilasciando quest'intervista, arriva la proposta di Nichi Vendola a Matteo Renzi. Rimuovere il Colle dal patto del Nazareno in cambio dei voti per eleggere Prodi alla quarta votazione.

Perché ponete un veto su Prodi?

«Non c'è nessun particolare veto su Prodi da parte nostra. Semplicemente chiediamo che, per una volta, arrivi al Colle una personalità in cui tutto il Paese possa riconoscersi. E Prodi non risponde a questo identikit».

Conferma che il Colle è uno dei tasselli del patto con Renzi?

«Stiamo collaborando sulla legge elettorale e costruiamo insieme una riforma della Costituzione per semplificare questo Paese, come chiediamo da vent'anni. Sinceramente non si capisce perché, mentre facciamo questo percorso virtuoso, la scelta dell'arbitro della vita politica degli italiani debba rimanerne fuori. Davvero, è una cosa che non ha senso».

Tra Brunetta che attacca Verdini, Verdini che protesta con Berlusconi, voi che litigate con Fitto, Forza Italia non sembra presentarsi in gran forma all'appuntamento col voto per il Colle. Non trova?

«Trovo che le divisioni in casa nostra sono nulla rispetto a quelle che ci sono dentro Pd o M5S. Inizio a risponderle da Brunetta?».

Prego.

«FI è un partito in cui da sempre coesistono molte anime e in cui poi la sintesi tocca al presidente Berlusconi. Renato, in questo momento, rappresenta l'anima che considera l'accordo con Renzi un passaggio strettissimo. Ci sta».

E Fitto? Davvero premete perché torni in Puglia come

candidato governatore?

«Lo dico senza alcuna provocazione. Noi stiamo provando ad applicare un teorema elaborato proprio da Fitto, che mesi fa chiese una deroga per correre per il Parlamento europeo sostenendo — a ragione — di essere lo sfidante più forte del centrosinistra in Puglia. Non si capisce perché questo teorema non valga quest'anno. Lui chiede le primarie? Ma quale migliore primaria della votazione che da poco l'ha incoronato eurodeputato più votato al Sud?».

Fitto dice che non si candiderà in Puglia.

«Non obblighiamo nessuno, non siamo in Unione Sovietica. Detto questo ritengo, e con me molti altri, che tutti i dirigenti nazionali me compreso, ove servisse, devono essere pronti a candidarsi nelle regioni. Anche in quelle che non sono le loro».

Resta il tema Verdini. Lascierà l'incarico?

«Non esistono divisioni tra Verdini e Berlusconi. E io spero vivamente che non lasci il suo incarico».

Le liti interne possono condizionare FI nei passaggi parlamentari su Colle e Italicum?

«Ma scherziamo? Non facciamo finta di non vedere che venerdì notte il governo ha incardinato l'Italicum al Senato dopo aver fatto approvare la finanziaria più sgangherata della storia della Repubblica, tra l'altro corredata di conti sballati. Il tutto mentre Renzi se ne stava in diretta su Rai. Vogliamo un governo che pensi meno alla legge elettorale e più a come togliere le tasse sulla casa, a come smettere di vessare artigiani e imprenditori, a come arginare l'immigrazione clandestina».

Salvini, intanto, sbarca al Sud.

«Non c'è alcun derby tra noi e la Lega. Anzi, ogni voto che Salvini sottrae alla sinistra o a Grillo è un passo avanti per la nostra coalizione. Dobbiamo metterci attorno a un tavolo, ricostruirla e tornare al governo».

A quel tavolo ci sarà anche Alfano?

«Per quanto ci riguarda, sì».

Tommaso Labate